

# Sulla conoscenza del Petrarca in Ungheria nel Quattrocento

RÉKA LENGYEL

**T**IBOR KARDOS, NEL SUO ARTICOLO INTITOLATO *PETRARCA E LA FORMAZIONE DELL'UMANESIMO UNGHERESE*, PUBBLICATO NEL 1967, SCRIVE CHE «IL DESTINO DI UN GRANDE POETA EUROPEO FUORI DELLA SUA PATRIA, IN UN PAESE STRANIERO PRESENTA SEMPRE DELLE SORPRESE.»<sup>1</sup> Quanto a me, il mio destino mi lega da tempo a questo grande poeta, più esattamente al grande e imparagonabile autore, e questo destino presentava delle sorprese fin dagli inizi. Investigando le tracce del *De remediis utriusque fortunae* del Petrarca, in un catalogo di manoscritti medievali<sup>2</sup> mi sono accorta dell'esistenza di due manoscritti che si trovano nella Biblioteca Nazionale Széchényi: uno di questi codici contiene l'opera completa; nell'altro, invece, si può leggere il testo solo in forma abbreviata. Questo fatto in sé era una grande sorpresa per me perché mi ricordavo bene che, nel catalogo di NICHOLAS MANN<sup>3</sup>, fra i manoscritti non si trovano questi due di Budapest. Poi, sapendo che conosciamo soltanto 8-10 manoscritti di questo periodo, era un motivo di grande gioia vedere che la segnalazione di uno dei codici è datata Trecento. Dopo questa bella sorpresa ho ricevuto una grossa delusione quando, esaminati i due codici, mi sono dovuta rendere conto di: *a)* non avere in mano un codice trecentesco perché il cosiddetto è stato scritto sicuramente nel Quattrocento; *b)* non avere nessuna possibilità di supporre che i codici fossero copiati o almeno conosciuti nel secolo XV in Ungheria, essendo venuti nel nostro paese tantissimi anni dopo. Dunque, la fortuna del Petrarca in Ungheria per me è iniziata con due testi che evidentemente *non* erano conosciuti dai nostri bravi umanisti del XV secolo. Per curiosità, vi farò conoscere fra poco anche questi manoscritti nonchè un altro codice con testi petrarcheschi con il quale siamo entrati in rapporto solo in conseguenza di un gran malinteso; prima, però, parliamo un

po' di chi poteva leggere le opere del Petrarca in Ungheria nel Quattrocento e di che cosa leggeva.

Nonostante che abbiamo a disposizione pochissimi dati riguardanti questo problema, si può affermare per certo che erano stati gli umanisti italiani i primi a portare e far conoscere le copie dei testi del Petrarca in Ungheria. Uno dei primissimi mediatori era Pier Paolo Vergerio, conosciuto dal re Sigismondo in occasione di un'ambasciata, e che è arrivato in Ungheria nel 1417.

Il Vergerio, autore della prima biografia del Petrarca, curatore dell'eredità letteraria di lui, editore dell'*Africa*, esercitava influenza anche in Ungheria come seguace del Petrarca e possiamo misurare questo sull'*Epistolario* di János Vitéz, sul cambiamento dello stile cancelleresco ungherese.<sup>4</sup>

È logico e chiaro che le copie dei vari testi petrarcheschi posseduti dal Vergerio sono letti e ben conosciuti da János Vitéz che «con lo stesso spirito del Vergerio, di ammirazione e di imitazione nei confronti del Petrarca»<sup>5</sup> ha mandato a Ferrara Janus Pannonius per studiare da Guarino, l'altro grande ammiratore e imitatore del Petrarca. L'epigramma di Janus sulla tomba del Petrarca ad Arquà è ben noto a tutti, e così anche le sue due altre poesie in cui elogia la poesia petrarchista. A Padova, tra il 1454 e il 1458, Janus leggeva ripetutamente l'intero *Canzoniere*, l'*Africa* e anche le *Epistolae metricae*, ritornando in Ungheria, portava con sé la profonda conoscenza, la stima e l'affetto al Petrarca.<sup>6</sup>

È sicuro che alla corte del Mattia Corvino non erano ignoti i sopraccitati libri, e che questo circolo ha conosciuto il nome e le opere del Petrarca soprattutto tramite Janus e Vitéz. Un altro tramite o mediatore della tradizione del grande maestro di tutti gli umanisti fu il Bonfini. Antonio Bonfini entrò in contatto con il re Mattia e la regina Beatrice d'Aragona e con la leggendaria Bibliotheca Corviniana negli anni ottanta, ed il suo rapporto con il re diventò sempre più stretto, fino ad essere nominato storico di corte. Il Bonfini, quale rappresentante tipico dell'educazione e della cultura umanistiche, conoscitore della lingua e della letteratura greco-latina, operava a lungo nella corte ungherese ed è diventato uno dei più importanti personaggi protetti dal mecenatismo del re. Nella sua monumentale opera storica, il *Rerum Hungaricarum Decades*, incontriamo il nome del Petrarca quattro volte. In primo luogo (2. 9. 335), l'autore ci dice cosa ha letto del re Francesco Roberto nel Petrarca; in secondo (2. 9. 390), fa riferimento all'incoronazione del poeta che ha avuto luogo presso il Campidoglio nel 1347<sup>7</sup>; in terzo (2. 10. 180), ci informa che il Bonfini aveva letto la lettera del Petrarca scritta al Barbato di Sulmona<sup>8</sup>; in quarto (2. 10. 200), anche che della visita di Cola di Rienzo ad Avignone alla corte del Clemente VI Bonfini si era accorto grazie al Petrarca.<sup>9</sup> I manoscritti dei diversi testi del Petrarca furono copiati, già durante la vita del loro autore, da molte parti e stavano circolando fra gli umanisti sia entro che fuori i confini d'Italia. Secondo il catalogo del MANN citato già sopra, nel mondo esistono circa 150 manoscritti del *De remediis*, ma è molto probabile che ce ne siano anche molti di più (è evidente che questo catalogo non è completo – forse non lo sarà mai). Le ragioni di quest'incompletezza vanno ricercate nel fatto che

il *Remediis* era molto popolare (si può dire la più popolare fra le opere petrarchesche scritte in latino) sin dagli inizi, ma è vero anche che la situazione era simile anche nel caso degli altri testi. Così il Bonfini, che aveva studiato a Padova, Firenze e Ferrara, poteva conoscere ed anche copiare i manoscritti da lui considerati interessanti per far sì che venissero in seguito utilizzati. E poteva non soltanto conoscerli, ma anche farli conoscere in un'ambiente molto accogliente e propizio alla ricettività.

A proposito di Mattia e della sua corte, non possiamo eludere il caso interessante di una *Corvina* che in realtà non è una *Corvina*. A Parigi, nella Biblioteca Nazionale, c'è un manoscritto contenente i *Trionfi* e il *Canzoniere* del Petrarca, il Cod. Ital. 548.<sup>10</sup> Il testo è stato copiato da un certo Antonio Sinibaldi nel 1475–'76; il codice è riccamente illustrato, e le sette miniature sono il lavoro di un miniatore ignoto o finora non identificato. In base agli uccelli neri niellati simili a corvi che si vedono sulla tavola, TAMMARO DE MARINIS classificò il codice come una *Corvina*.<sup>11</sup> Seguendo questa indicazione ed esaminando il testo ed il libro intero sul microfilm per lei mandato da Parigi, KLÁRA CSAPODINÉ GÁRDONYI pensava che si trattasse di un lavoro commissionato da Mattia come dono di nozze per la moglie, e che solo più tardi, dopo la dispersione della biblioteca di Napoli, pervenisse in possesso del re di Francia. A lei sembrava che l'immagine sulla prima pagina (di cui, similmente alle altre, credeva che fosse lavoro di Francesco di Antonio del Cherico), quella, dunque, di un paesaggio con un fiume, una montagna e un castello, fosse la raffigurazione della veduta di Visegrád, e che lo stemma originale di Beatrice sul frontespizio fosse sostituito soltanto dopo da quello attuale, cioè dallo stemma dei reali di Francia. Per opera di MARIE-PIERRE LAFFITTE, adesso siamo sicuri: questo codice era solo una *Corvina* finta, non è mai giunto in Ungheria essendo stato preparato per Lorenzo de' Medici ed offerto a Carlo VIII dalla città di Firenze.<sup>12</sup>

A questo punto, dobbiamo dichiarare che, dopo aver perso la nostra finta *Corvina*, non abbiamo nessun codice o manoscritto con testo petrarchesco sia latino sia italiano: neanche i due manoscritti sopraccitati del *De remediis*, di cui potremmo dire che siano stati nostri, cioè che fosse arrivato in Ungheria già nel Quattrocento. L'antecedente di questi manoscritti contiene il testo intero insieme ad opere diverse di Lattanzio, di Pseudo-Lattanzio e di altri, e sulla prima pagina si vede una miniatura dorata. Il copista fu Cristoforo Pisarense, un frate agostiniano di cui sono conosciute alcune opere giuridiche e teologiche. Egli ha fatto il lavoro tra il gennaio e il settembre del 1464. La storia dell'arrivo di questo libro nel nostro paese non è conosciuta, però è assolutamente sicuro che nel secolo della sua nascita non poteva ancora essere qui da noi. Nell'altro codice (che, per un paio di giorni felici, credevo essere di origine trecentesca) si trova il testo in forma abbreviata: l'ignoto autore qualche volta prende quasi una mezza parte, mentre altre volte soltanto una o due sentenze dei dialoghi originali. Il testo fu copiato da un certo Filippo de Valle, nel 1480. Sulla successiva storia di quest'altro libro abbiamo alcune informazioni: nella seconda parte dell'Ottocento, un certo Iván Nagy lo ha comprato da un antiquario a Budapest e poi, nel 1889, lo ha donato al Museo di Balassagyarmat. Dal museo, nel 1950, è pervenuto nella raccolta della Biblioteca Nazionale Széchényi. Così, è chiaro che neanche questo codice era in Ungheria nel periodo esaminato.

Ho detto che non abbiamo a disposizione nessun manoscritto quattrocentesco di Petrarca né latino né italiano che fosse stato da noi conservato nel suo secolo. Però esiste un codice in origine del secolo XV che contiene un testo petrarchesco tradotto in ungherese in un linguaggio molto bello. Nel 1912 LAJOS KATONA dimostrò che i *Septem Psalmi penitentialis* conservati nel *Codice Festetich* erano pure di origine petrarchesca.<sup>13</sup> Il codice è stato fatto intorno al 1493 per Kinizsi Pálné Magyar Benigna, decorato in modo molto ricco nello stile del Rinascimento, e contiene preghiere, tutte in lingua ungherese.

[Nel libro] non risulta che quella parte sia del Petrarca ma essa viene trattata come una preghiera, come una lotta interiore, simile ai *Salmi* [...]. Questa opera del Petrarca, lo sappiamo, nella Boemia già intorno al 1440 entrò in breviari e cominciò a staccarsi dall'autore.<sup>14</sup>

Il testo della traduzione ungherese risponde alla variante manoscritta della Boemia il cui autore è probabilmente un'amico del Petrarca, il cavaliere Sacramour de Pomiers. «In tal modo esso poteva facilmente pervenire a quelli dei prelati o anche frati ungheresi dopo la metà del secolo e, nell'epoca di Mattia, arrivare anche al bellissimo adattamento ungherese.»<sup>15</sup>

L'ultimo codice che può essere interessante è il *Codice Szalkai*, un libro che adesso si trova nella Biblioteca della Chiesa ad Esztergom ed in realtà non è altro che un allegato ad alcuni quaderni contenenti lezioni di scuola. Il possessore dei quaderni era László Szalkai, più tardi gran cancelliere ed arcivescovo di Esztergom, che li ha scritti quando studiava nella scuola cattolica di Sárospatak. Sul foglio 172 troviamo il nome del Petrarca in un discorso sull'educazione dei ragazzi. L'autore, cioè probabilmente un professore della scuola, dice che nell'educazione dei giovani ragazzi si devono seguire i consigli del Petrarca, citando i pensieri dello scrittore secondo cui il maestro dei ragazzi deve fare attenzione al fatto che gli studenti possano avere ottimi precettori nel conoscere i primi elementi della scienza letteraria dai migliori autori. ISTVÁN MÉSZÁROS, autore di un libro sul *Codice Szalkai*, suppone che questa citazione forse potrebbe essere presa dal *De remediis*, dal dialogo intitolato *De educatione puerorum*.<sup>16</sup> In questo dialogo, però, non troviamo questi pensieri, e neanche qualcosa di simile a questi. Avendo fatto una ricerca completa sul testo del *Libro di Fortuna* sul CD contenente l'*Opera omnia* del Petrarca<sup>17</sup>, sono giunta alla conclusione che nemmeno nel testo integrale si può identificare un luogo a cui si riferiscano le parole del professore sconosciuto. Dopo, sempre con l'aiuto del CD, ho fatto la stessa ricerca anche sul testo delle *Epistole* e su altre opere. Risultato: nel materiale esaminato non si trovano le stesse parole o un discorso paragonabile a quello del codice. Così, finora non sono riuscita ad identificare il luogo citato, e per questo mi sembra che la soluzione del problema può essere il semplice fatto che il professore, sebbene creda di citare il Petrarca, in realtà – o non ricordandosi bene il contesto dove ha letto queste cose, o avendo letto un testo che pensava fosse del Petrarca – cita qualcun'altro.

## B I B L I O G R A F I A

BONFINI A., *A magyar történelem tizedei* [Rerum Ungaricarum Decades], trad. di Péter Kulcsár, Ballasi, Budapest 1995.

CSAPODINÉ GÁRDONYI K., «A párizsi Petrarca–Dante-kódex [Il codice Petrarca–Dante in Parigi]», in: Id., *Humanista kódexek nyomában* [Alla ricerca dei codici umanistici], Magvető, Budapest 1978, pp. 25–30.

CSAPODINÉ GÁRDONYI K., «Un manuscrit Pétrarque–Dante de la Bibliothèque Nationale à Paris et les rapports avec la «Bibliotheca Corviniana»», in: Acta Historiarum Artium, 1962, pp. 96–106.

KARDOS T., «Petrarca e la formazione dell'Umanesimo ungherese», in: AA. VV., *Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Akadémiai, Budapest 1967, p. 67–90.

KATONA L., *Petrarca*, Franklin, Budapest 1907.

KRISTELLER P. O., *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. Vol. IV. Alia itinera. Great Britain to Spain*, Brill, Leiden 1989.

MANN N., «The manuscripts of Petrarch's 'De remediis': a checklist», in: Italia Medioevale e Umanistica, Nr. 14, 1971, pp. 57–90.

MÉSZÁROS I., *A Szalkai-kódex és a XV. század végi sárospataki iskola* [Il codice Szalkai e la scuola del Sárospatak alla fine del secolo XV], Akadémiai, Budapest 1972.

PETRARCA F., *Opera omnia* (CD-ROM), a cura di Pasquale Stoppelli, Lexis Progetti Editoriali, Roma 1997.

PÓCS D., «Urbino, Firenze, Buda – minták és párhuzamok a királyi könyvtár fejlődésében [modelli e paralleli nello sviluppo della biblioteca del re]», in: *Mátyás király öröksége – késő reneszánsz művészet Magyarországon, 16–17. század. Kiállítás a Magyar Nemzeti Galériában 2008. március 28 – 2008. július 27.* [L'eredità del re Mattia – l'arte del tardo Rinascimento in Ungheria, Secoli XVI–XVII. Mostra alla Galleria Nazionale Ungherese, 28 marzo 2008–27 luglio 2008], a cura di Árpád Mikó e Mária Verő, MNG, Budapest 2008, pp. 147–163.

## N O T E

<sup>1</sup> T. KARDOS, «Petrarca e la formazione dell'Umanesimo ungherese», in: AA. VV., *Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Akadémiai, Budapest 1967, p. 67.

<sup>2</sup> P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. Vol. IV. Alia itinera. Great Britain to Spain*, Brill, Leiden 1989.

<sup>3</sup> N. MANN, «The manuscripts of Petrarch's 'De remediis': a checklist», in: Italia Medioevale e Umanistica, Nr. 14, 1971, pp. 57–90.

<sup>4</sup> T. KARDOS, *op. cit.*, p. 72.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 77.

<sup>6</sup> Sull'influenza del Petrarca nelle opere di Janus pötete trovare ulteriori dettagli ed informazioni nell'articolo del KARDOS.

<sup>7</sup> Cfr. A. BONFINI, *A magyar történelem tizedei* [Rerum Ungaricarum Decades], trad. di P. Kulcsár, Ballasi, Budapest 1995, p. 446.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. 462.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 464.

<sup>10</sup> VEDI K. CSAPODINÉ GÁRDONYI, «A párizsi Petrarca–Dante-kódex [Il codice Petrarca–Dante in Parigi]», in: Id., *Humanista kódexek nyomában* [Alla ricerca dei codici umanistici], Magvető, Budapest 1978, pp. 25–30, oppure: ID., «Un manuscrit Pétrarque–Dante de la Bibliothèque Nationale à Paris et les rapports avec la 'Bibliotheca Corviniana'», in: Acta Historiarum Artium, 1962, pp. 96–106.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 134.

<sup>12</sup>Vedi D. PÓCS, «Urbino, Firenze, Buda – minták és párhuzamok a királyi könyvtár fejlődésében [modelli e paralleli nello sviluppo della biblioteca del re]», in: AA. VV., *Mátyás király öröksége – késő reneszánsz művészet Magyarországon, 16–17. század. Kiállítás a Magyar Nemzeti Galériában 2008. március 28 – 2008. július 27.* [L'eredità del re Mattia – l'arte del tardo Rinascimento in Ungheria, Secoli XVI-XVII, Mostra alla Galleria Nazionale Ungherese, 28 marzo 2008–27 luglio 2008], a cura di Á. Mikó e M. Verő, MNG, Budapest 2008, p. 161. Altrimenti, il problema era molto facile da risolvere per il LAFFITTE: doveva soltanto prendere in mano il manoscritto. L'iscrizione sulla seconda pagina gli ha detto chiaramente che il libro, nonostante gli uccelli neri sulla tavola, è stato posseduto dal Lorenzo il Magnifico. Forse sarà un'altro mistero da risolvere perchè non si è vista l'iscrizione sul microfilm giunto a CSAPODINÉ.

<sup>13</sup> Cfr. L. KATONA, *Petrarca*, Franklin, Budapest 1907, p. 114.

<sup>14</sup> T. KARDOS, *op. cit.*, pp. 88–89.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>16</sup> Cfr. I. MÉSZÁROS, *A Szalkai-kódex és a XV. század végi sárospataki iskola* [Il codice Szalkai e la scuola del Sárospatak alla fine del secolo XV], Akadémiai, Budapest 1972, p. 256.

<sup>17</sup> F. PETRARCA, *Opera omnia*, a cura di Pasquale Stoppelli, Lexis Progetti Editoriali, Roma 1997.